

Prostitute e transex a Teramo «Troppe retate, così non si può lavorare. Faremo appello all Corte dell'Aja»

NOSTRO SERVIZIO

TERAMO. Prostitute e transex del teramano hanno costituito un comitato, contro le continue retate dei carabinieri. Il comitato, ha formalmente annunciato un ricorso alla Corte internazionale dei diritti umani dell'Aja. In poche parole, prostitute transexuali che si ritengono europei a tutti gli effetti, hanno deciso che è l'ora di dire basta ad ogni forma di persecuzione. Perché prostitute e transex se le prendono tanto? Perché secondo loro gli interventi dei carabinieri impediscono loro di lavorare con serenità. Ecco i fatti spiegati dagli interessati. La loro zona di raduno è presso la zona della bonifica del Tronto. Qui si ritrovano ogni sera prostitute e transex che ogni tanto vengono alle mani tra loro per motivi di concorrenza. Ma a parte questo, rimane il fatto che, quasi tutte le sere, in piena stagione turistica e con un gran numero di clienti già in zona, arrivano le pattuglie dei carabinieri delle diverse stazioni del teramano che «ripuliscono» la Bonifica del Tronto tra urla, insulti, pianti e ribellioni. Le prostitute sono di ogni nazionalità e accanite in modo vistosissimo. Così i transexuali. La zona è divenuta notissima, su tutto il versante Adriatico, proprio per questa situazione. Il comitato delle prostitute e dei transex, una volta uniti oltre ogni concorrenza, invocano la «libertà di lavoro» e si sentono perseguitati. Per questo hanno deciso il ricorso alla Corte internazionale per i diritti umani. La cosa, per ora, non ha suscitato alcuna reazione da parte delle autorità. Reazioni e po-

lemiche, invece, per l'altra vicenda di sesso che sta scuotendo, sempre sull'Adriatico, il paese di Sirolo, in provincia di Ancona. Il sindaco socialista Lucio Forastieri aveva chiesto, nei giorni scorsi, la cancellazione della guida delle spiagge edita da «Babilonia» di due località che si trovano nel suo comune: San Michele e Sassi Neri. Il sindaco aveva anche ventilato la possibilità di chiudere l'accesso delle due spiagge con una ordinanza comunale. Giustamente si è scatenato il finimondo: al sindaco ha scritto il Presidente nazionale dell'Arci gay Franco Grillini che ha chiesto di essere ricevuto in Comune. Grillini ha anche ricordato che la Costituzione riconosce a tutti i cittadini, la libertà di circolazione nel territorio nazionale a prescindere dal sesso, dal credo religioso, dalla lingua e dalle opinioni politiche. Grillini ha anche invitato il Sindaco di Sirolo nelle due località frequentate dai gay. Poi ha aggiunto che oggi il divieto è per i gay e domani potrebbe essere per qualunque altro. Il sindaco ha risposto che, per ora, non ha tempo di recarsi in spiaggia, ma che l'invito di Grillini potrebbe essere l'occasione per farlo. Nella polemica è intervenuto anche il rappresentante del Pds di Sirolo che ha definito l'iniziativa del sindaco «ridicola e assurda» e come sia impensabile erigere steccati e compiere atti di «ghettizzazione». Il rappresentante del Pds ha anche definito il sindaco un «bacchettonne», in contrasto con l'atteggiamento di tolleranza sempre dimostrato da città e paesi delle Marche.

Il capogruppo socialista al consiglio comunale di Milano raggiunto da un secondo ordine di cattura per corruzione per una vicenda legata agli appalti delle Ferrovie Nord Salvatore Ligresti interrogato dai giudici padovani

Zaffra (psi) nei guai per una «stecca» miliardaria

Ancora guai per i socialisti di Tangentopoli. Ieri i magistrati hanno notificato in carcere un secondo ordine di cattura per Loris Zaffra, capogruppo in consiglio comunale. È accusato di corruzione per una stecca da un miliardo e mezzo relativa agli appalti delle Ferrovie Nord. Ligresti, interrogato dai giudici padovani ha parlato e deve aver detto cose che incastrano nuovi personaggi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La procura di Padova ha messo un coperchio a chiusura ermetica sul pentolone in ebollizione del caso Ligresti. Il re del mattone ieri ha parlato, ha accettato di rispondere alle domande dei magistrati padovani che nel carcere di San Vittore gli avevano notificato un secondo ordine di custodia cautelare per corruzione, ma le sue dichiarazioni sono top secret. E mentre il don Salvatore deve aver detto cose che squarciano un velo sul giro di mazzette che ha inquinato gli appalti padovani, in un'altra cella di San Vittore c'è Loris Zaffra, capogruppo socialista in consiglio comunale, che continua a tacere. Ieri ha ricevuto anche lui un secondo ordine di carcerazione. È nuovamente accusato di corruzione in concorso con Giampaolo Petazzi, ex vicepresidente delle Ferrovie Nord e suo compagno di partito. La «stecca» che



Salvatore Ligresti, interrogato ieri dai giudici padovani

incastra è di un miliardo e mezzo e riguarderebbe appalti per le ferrovie. Petazzi era già stato incarcerato nel corso di questa inchiesta. I loro nomi potrebbe averli fatti Giovanbattista Damia, fino a ieri presidente della Grassetto, l'ultimo degli inquisiti che abbia messo a verbale dichiarazioni che riguardano le mazzette su rotta. Zaffra è a San Vittore dalla fine di luglio, accusato di aver intascato centinaia di milioni per gli appalti per il nuovo laboratorio d'analisi dell'ospedale Gaetano Pini. In carcere ha adottato la linea del silenzio. Ha detto che parlerà con gli inquirenti solo in presenza del procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli e finora si è avvalso del diritto di non rispondere. Ma torniamo alle vicende padovane di Ligresti, accusato di corruzione per gli appalti relativi al nuovo stadio, al palazzo di giustizia e all'istituto geriatrico.

mo tempo - ha detto Amodio uscendo dal carcere - sta per scadere il termine per la presentazione del ricorso in Cassazione. Ma una notizia già c'è: per la parte padovana dell'«odissea giudiziaria» di Ligresti, la difesa ha deciso di non passare il Tribunale della libertà, ma di rivolgersi direttamente in Cassazione, per chiedere la scarcerazione dell'imputato. La sentenza emessa recentemente dalla suprema corte, che da ragione ad Enzo Papi, l'ex amministratore delegato della Cogefar, evidentemente lascia sperare in un verdetto più mite. L'avvocato Tosello ha precisato che si è parlato solo delle mazzette padovane, quelle che secondo le dichiarazioni dell'ex direttore generale della Grassetto, Giuseppe Agostosi sarebbero finite nelle tasche dei parlamentari Antonio Testa (psi), e Settimio Giordano (dc) per gli appalti del palazzo di giustizia padovano. I miliardi versati per la costruzione del nuovo stadio sarebbero andati invece all'ex vicesindaco socialista Sergio Berrecchia, già in carcere a Treviso e all'assessore repubblicano Diego Chiesa, recluso a Padova. Altri beneficiari delle bustarelle venete sono il liberale Marco Zaccaria, il socialdemocratico Giampaolo Fagan e l'assessore democristiano Giuseppe Calore, incarcerato a Vicenza.

Marco Bergamo aveva lasciato un bigliettino sulla tomba della vittima Crolla il «mostro di Bolzano» e confessa un altro sgozzamento

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

BOLZANO. Ammazza, si pentiva, tomava ad ammazzare. Bel tipo, Marco Bergamo. Il ventiseienne operaio preso dopo l'ultimo omicidio ha confessato un altro dei cinque sgozzamenti attribuiti al «mostro di Bolzano», quello di Renate Rauch. In qualche modo, doveva pesargli. È stato tradito proprio dal suo rimorso. Ai funerali di Renate, un cupo pannello dello scorso gennaio, una mano anonima aveva depositato sotto la lapide un bigliettino con poche righe: «Scusa per quello che ho fatto, ma sai che dovevo farlo». Non c'è voluto molto, agli inquirenti, riesumare adesso quel foglio e confrontarlo con campioni di calligrafia di Bergamo. L'altra sera il pm Guido Rispoli è tornato ad interrogarlo in carcere. Il «mostro», reduce da un blando tentativo di suicidio (una scialtatura ai polsi col vetro della lampadina della cella subito dopo l'arresto), è crollato in cinque minuti. Ha spiegato an-

che i motivi, che per ora nessuno intende rivelare. Era scappata di casa appena sedicenne, Renate Rauch, imboccando subito la strada dell'eroina e percorrendola per otto anni. Viveva in una roulotte, «batteva» a tutte le ore per procurarsi i soldi. La sera del 7 gennaio scorso l'ultimo «cliente» l'aveva accoltellata in auto, 24 pugnalate, e scaricata a fianco della stazione. Il rapporto, a quanto pare, non era stato consumato, un dato che ricorre in tutti i delitti. Due mesi più tardi, il 21 marzo, era toccato a Renate Troger, diciannovenne sbandata di Bressanone: sedici coltellate, gola squarciata, buttata su uno spiazzo della statale del Brennero. La polizia aveva filmato di nascosto i suoi funerali, sperando in un nuovo spenimento dell'assassino. Invece era arrivata l'ultima vittima, Monika Zorzi, altra diciannovenne che per procurarsi i soldi della droga si prostituiva oc-

casionalmente. Monika è stata ammazzata con 26 coltellate giovedì scorso, in via Macello. Marco Bergamo è stato preso poco più tardi mentre, cambiati e ripuliti, cercava di lasciare Bolzano. Ha confessato subito: «Mi ha preso in giro, mi ha detto "mezzo uomo"». Lui è stato operato il 2 giugno, gli hanno asportato un testicolo per un tumore maligno. Aveva comunque seri problemi sessuali fin da ragazzino. La casa e l'auto, una Seat Ibiza rossa per la quale Bergamo stravedeva, si sono rivelate una miniera di indizi, sui quali adesso sono state disposte varie perizie. Un cuscinetto con vecchie macchie di sangue. Una raccolta di coltelli, alcuni con macchie sospette. Una giacca a vento verde-blu sporca di sangue sulla tasca destra: potrebbe averla indossata per l'omicidio Rauch ma anche per quello di Renate Troger. È emerso che Bergamo bazzicava la discoteca «Gloria», in Pusteria, lo stesso luogo da cui

era partita Renate la notte fatale. In più, aveva in auto una corda da montagna e pare che alla Troger l'assassino avesse anche legato un leccio al collo. Una serie di ritagli di vecchi articoli trovati in un cassetto della scrivania di Bergamo («c'erano anche i pareri di psicologi e psichiatri sull'ancora anonimo «mostro»). Tre dei quali dedicati all'omicidio di Marcella Casagrande, hanno fatto riaprire anche questo caso. Marcella, quindicenne al primo anno delle magistrali, fu sgozzata in casa il 3 gennaio 1985. La ragazzina apriva solo a chi conosceva. Bergamo, allora diciannovenne, abitava nella stessa via e pare avesse frequentato un corso di sei assieme a lei nel Natale precedente. Ultimo dei casi riaperti, l'accoltellamento nel giugno '85 di Anna Maria Cipolletti, ex maestra datasi alla prostituzione Bergamo nega, come nega per i casi Troger e Casagrande. E come nega per la Rauch: «matto» ma lucido, parla solo se è alle strette.

Napoli, i protagonisti denunciati alla magistratura «Spazzino? Non mi piace» Cede il lavoro all'amico

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Se non ci fosse un rapporto della polizia, la denuncia alla magistratura, si potrebbe pensare ad uno scherzo di Luciano De Crescenzo, che nel suo primo libro di grande successo, diventato poi anche un film, descrisse un condominio napoletano in cui c'erano il portiere, sempre seduto davanti al portone a dormire, il «vice portiere», che in cambio dell'alloggio faceva il lavoro e «l'aiuto portiere» (interpretato nel film da Lello Arena) che era quello che lavorava davvero.

Invece a Grumo Nevano, un comune della provincia di Napoli diventato «famoso» anni fa per l'alta presenza di tossicodipendenti e per il suicidio disperato di una madre che aveva ben quattro figli dediti alla droga, Antonio D'Angelo, che per due mesi doveva fare l'operatore ecologico presso il comune, il sostituto se l'è trovato davvero. Qualcuno dice che lo abbia fatto perché il la-

voro non gli piaceva, qualche altro invece afferma che voleva fare «un piacere» ad un amico, fatto sta che al posto suo al lavoro c'è andato un altro, Domenico Iavarone, 28 anni, che non aveva remore sull'impiego e che aveva bisogno, anche, di lavorare. Il dirigente dell'ufficio comunale (è stato denunciato anche lui alla autorità giudiziaria) o non se ne è accorto, o non se ne è voluto accorgere ed ha fatto lavorare l'amico al posto dell'altro. Se non che qualcuno ha avvertito la polizia che è andata ad indagare ed ha scoperto che la segnalazione corrispondeva al vero. Domenico Iavarone dovrà rispondere adesso del reato di sostituzione di persona. Truffa semplice, invece, il reato a quanto pare ipotizzato per gli altri due protagonisti della vicenda. Quello che non è stato ancora appurato è se per questa ragione le accuse e le ipotesi

Sfila mister... «culetto d'oro»

RIMINI. «Ma perché non viene, si diventerà. È una cosa simpatica, allegra. Una cosa estiva». La voce femminile che risponde al telefono («Sono la segretaria») illustra in anteprima la serata eccezionale, in esclusiva per l'Europa organizzata per la notte appena scorsa al Dancing Rio Grande di Igea Marina. La «cosa estiva» non è una bibita fresca o una fetta di coccomero: si tratta - citiamo il titolo del fax - dell'«elezione del più bel culetto maschile». Succede anche questo, nella riviera romagnola, che piange e si disperava perché italiani e stranieri hanno scoperto che le ferie si possono passare anche in altri posti. Un ferragosto uguale a quello delle mucillagini, dicono in piazza Cavour. «Avremo uno sterminio di imprese», titolano i giornali. Per combattere la crisi, c'è chi stiva sessanta senegalesi in due stanze (è successo in via Avigliano a Riccione) e l'ira su l'ira intasca nove milioni di affitto al mese, e chi vende false borse Louis Vuitton nelle boutique di grido agli

Cosa non si fa per una pelliccia di montone? Per ottenere l'ambito premio «venti giovanotti ventini» hanno mostrato ieri sera «quaranta natiche quaranta» in un «grande locale per famiglie» dell'ormai inarivabile riviera romagnola. «Il più bel culetto maschile» è stato «eletto» da una giuria femminile. Questa Expo delle natiche sarebbe «una cosa estiva, simpatica». Pullman da Milano, mentre un marito di Forlì...

DAL NOSTRO INVIATO

JENNIFER MELETTI

ispettori della vera Vuitton. C'è anche chi inventa le «cose estive», con esposizione di natiche maschili. Il successo sarà grande, come in passato, quando abbiamo organizzato serate un po' diverse dalle altre. Domenica scorsa, ad esempio, abbiamo fatto il concorso di Miss Sederino Abbronzato, ed è andata benissimo. È nostro anche il concorso di Miss Seno Abbronzato. Ma stavolta abbiamo fatto il colpo grosso, con questa esclusiva per tutta l'Europa. Ad occhio e croce, sul palco del Rio Grande, si potranno ammirare una quarantina di natiche, appar-

tenenti a venti giovanotti «arrivati da tutta Italia, anche da Bari». I giovanotti sfileranno incappucciati come pudisti, indossarono una canottiera e, più in basso, un perizoma che mostri tutto il panorama posteriore. «Ci hanno telefonato anche da Milano - assicura la segretaria - dicendo che circa quaranta signore hanno organizzato un pullman per non perdersi la serata». Il fax del Rio Grande assicura che l'ultimo iscritto in ordine di tempo è il 33enne Alberto di Forlì: ad iscriverlo è stata addirittura la moglie. Un marito che accetta tali proposte, meglio averlo

fuori casa. C'è chi partecipa - assicura la solita fonte - perché iscritto dalla mamma, e chi invece deve tenersi i pantaloni perché «la fidanzata non vuole». Il Rio Grande non è alla sua prima «invenzione». L'8 marzo scorso, per festeggiare le donne, ha organizzato uno «strepitose maschile». «C'era un tifo da stadio», assicurano. «Per trovare i ragazzi, non abbiamo incontrato nessun problema: più difficile trovare le ragazze per il concorso Seno Abbronzato». Il bello è che il dancing - con ristorante, mini zoo, alberi e grande parco giochi per bambini - si presenta come «il posto delle famiglie». «Perché, che c'è di strano? Questi spettacoli iniziano tardi, verso le 23,30, e poi d'estate queste cose si fanno, piacciono tanto». A decidere chi sia il vincitore sarà una giuria di sole donne. Le due natiche più famose d'Europa saranno premiate con un montone. «Non la bestia viva, la pelliccia», spiegano. Ormai, da queste parti, dai concorsi si salvano solo i calcagni. Per ora.



Genova, troppa folla all'Expo Chiudono i botteghini

Ultimi giorni per l'Expo Colombo '92 a Genova. E dopo una partenza lenta e un percorso in sordina, l'Esposizione deve ora subire un vero e proprio assalto di migliaia e migliaia di visitatori. Insomma un assalto per non perdere la manifestazione, che ha costretto gli organizzatori a bloccare la vendita dei biglietti di ingresso, a inabberare il «tutto esaurito». Nella foto scattata ieri, la lunghissima fila (almeno tre ore di coda sotto il sole cocente) da cui qualcuno cerca di ripartirsi con ombrellini) per accedere all'Acquario, una delle maggiori attrazioni della manifestazione genovese.

Lettere

Bisognava «scovare» le grandi risorse

Gentile direttore, per lavoro non prendete in giro gli italiani. Le misure intese a risanare il bilancio dello Stato sono inutili, impopolari ed inadeguate. Anziché stabilire nuove imposte, come la patrimoniale sui depositi bancari, o aumentare le tasse di concessione governativa o prevedere tagli al sistema sanitario, già inefficiente e caotico, o predisporre riduzioni ai salari e, cosa ancor più grave, alle pensioni, si sarebbero dovute configurare misure che «scovassero» le grandi risorse finanziarie laddove sussistono e sono «nascoste» solo per il Fisco. A chi appartengono realmente gli investimenti in miliardi in titoli di Stato? La nominatività di tutti i titoli è necessaria. I titoli devono essere tassati nella stessa misura dei depositi bancari (che non rappresentano la vera ricchezza); inoltre, gli interessi sui titoli per l'ammontare al di sopra dei 300 milioni devono essere congelati per almeno due anni: solo in questo modo si può sperare di diminuire l'enorme debito pubblico. Occorre la più grande trasparenza, quindi, anche imbarcazioni, auto di lusso appartamenti e tenute, titoli ecc. intestati a società devono essere tassati nello stesso modo come se fossero intestati a persone fisiche: basta con l'evasione «legalizzata» dei grandi patrimoni. L'imposta sulle società non è stata toccata nella recente manovra fiscale, questo non può essere accettato. Se non si può aumentare l'imposta sulle società, allora si proibisca di creare «società» per l'acquisto di beni quali appartamenti, auto, titoli, ecc. Inoltre i patrimoni illecitamente acquisiti devono essere confiscati e coartore a risanare il bilancio dello Stato.

della città. Alzati dunque Palermo, si levano tutte le persone oneste, ognuna faccia la propria parte senza cercare primogenitura mettendo da parte forzature, populismi e demagogie, cercando un unico fronte comune: lotta contro la mafia. A questo compito sono chiamati i lavoratori, la sinistra politica, ogni espressione sana della realtà siciliana, per evitare prioritariamente un pericolo che incombe, cioè quello che nello smarrimento e nell'impotenza, nel dolore e nella rabbia, può prendere corpo ad una soluzione di stampo autoritario. La seconda repubblica potrebbe non essere un minor grado di democrazia di partecipazione reale, con minori garanzie di libertà per tutti i cittadini e di pluralismo nell'espressione delle idee. Il sindacato, il movimento dei lavoratori hanno in questa partita un ruolo fondamentale, costruire una prospettiva di certezza significa anche richiamarsi alla memoria storica delle lotte democratiche e civili (per formare le attuali e future generazioni) che il sindacato ha condotto contro la mafia e le convenienze che questa ha avuto in maniera più o meno palese con i poteri dello Stato. Non bisogna andare molto lontano negli anni, quelli Cinquanta e Sessanta hanno segnato un tratto di storia nel nostro paese chiaro ed inequivocabile. Decine di dirigenti sindacali uccisi a «lupara» nella provincia di Palermo e in tutta la Sicilia alla data odierna non hanno ancora avuto giustizia dai loro assassini. Il sindacato e la sinistra in questo paese hanno il dovere di restituire senso, dignità e valore alla politica. Perché con la politica debole sono più forti i poteri criminali. Per costruire questo rinnovamento c'è un solo modo, non attendere i lunghi processi. Ecco il perché del richiamo alla memoria storica senza nulla togliere all'attuale di oggi della magistratura e delle forze dell'ordine, la cui memoria va rispettata e ricordata in ognuno di noi.

Agostino Portanova (segretario regionale Flpt-Cgil) Palermo

Evitare altri disastri ai cacciatori

Caro direttore, sono un giovane cacciatore del Trapanese. Mi sono avvicinato alla caccia tre anni fa con tanta passione, e grande è stata la mia delusione nell'apprendere che il governo con il suo scriteriato aumento (il numero dei cacciatori calerà e il bilancio dello Stato ci guadagnerà, alla fine, solo pochi spiccioli, se li guadagnerà...) non avrebbe più mandato a caccia non potendo, lo contadino, togliere per il mio hobby un milione l'anno dal mio bilancio familiare. Cosa avrei raccontato a mia moglie che centellina la lira per far quadrare il bilancio familiare mensile? Poi è rinata la speranza quando ho appreso che il Parlamento (grazie anche al lavoro di parlamentari del Pds, che stavolta si sono mossi bene a favore dei cacciatori), approvando la manovra, dava incarico al ministro Goria di rivedere la percentuale di aumento del 100% e di far sì che l'aumento fosse contenuto al sotto delle 50.000 lire. Questa è una bella vittoria dei cacciatori che avevano protestato uniti come mai e che faranno bene a restare uniti (io sono dell'Arci Caccia e ho sempre lottato per l'unità) per affrontare i tanti problemi che ci pone, con la nuova legge, la gestione della caccia. Ma non è finita: ora bisogna esigere dal ministro Goria che la percentuale di aumento sia fissata subito, senza andare sotto l'«apertura» alla quale cosa comporterebbe file ovunque: agli uffici postali e agli uffici regionali per il rilascio dei tesseri. Di quest'ultimo disagio veramente non sentiamo alcun bisogno. Grazie dell'ospitalità e tanti fratermi saluti.

Marco Danelli Roma

Il sindacato e la sinistra restituiscano dignità e valore alla politica

Sono presenti in ognuno di noi le immagini sconvolgenti degli ultimi attentati dinamitardi mafiosi che hanno colpito uomini coraggiosi e valorosi come Falcone, Borsellino e i rispettivi scorte impegnati in prima fila nella lotta contro la mafia. Questi morti si vanno ad aggiungere ad un lungo elenco che ha segnato piaghe profonde nella memoria dei palermitani e dei siciliani che lottano in ogni momento della propria vita contro questo potere criminale. Esiste una Sicilia combattiva che si oppone a quella sorda ed assente, ma anche a quella che ancora si infanga negli intrighi e nelle omertà. Lo stato d'abbandono, la debolezza culturale e politica, rafforzano l'eversione e il potere mafioso. Palermo e la Sicilia non possono abituarsi ad assuefarsi alle immagini di funerali e liturgie celebrate nelle chiese

Marco Rafoni Perugia